Mentre i vietnamiti offrono la possibilità di sbloccare la situazione

NUOVI PRETESTI USA PER MANTENERE LE LORO TRUPPE NEL SUD-VIETNAM

I delegati della RDV e del GRP affermano che la liberazione dei prigionieri americani può avvenire entro il 28 marzo se Washington riprende il ritiro dei suoi militari da Saigon — Hanoi denuncia l'intensificazione delle attività aggressive di Thieu

SAIGON, 23

I delegati della RDV e del GRP alla commissione militare quadripartita hanno dichiarato oggi che la liberazione dei rimanenti prigionieri americani — bloccata ieri dall'annuncio della sospensione del ritiro delle truppe USA se non verranno rilasciati anche i nove piloti detenuti nel Laos — potrà avvenire in tempo se gli americani riprenderanno il ritiro delle loro truppe. La possibilità di sbloccare la situazione offerta dai vietnamiti non è stata finora accolta dagli americani, i quali anzi hanno avanzato nuove minacce: sostenendo che il GRP ha eretto postazioni missilistiche presso Khe San, il gen. Wickham ha minacciato «azioni» non meglio precisate, ma intuibili, da parte degli Stati Uniti.

La prossima riunione della commissione quadripartita dovrebbe tenersi lunedì, due giorni prima del suo scioglimento, ma la ripresa del ritiro delle truppe statunitensi sarebbe sufficiente a sbloccare la situazione, come ha dichiarato un rappresentante del GRP.

Ad Hanoi il *Nhandan*, dal canto suo, accusa Saigon di avere creato una situazione molto pericolosa con l'intensificazione delle operazioni militari aggressive nel Sud Vietnam.

In Cambogia gli aerei americani, B-52 compresi, hanno continuato i loro bombardamenti delle zone libere. Intanto Lon Nol ha concesso all'aviazione militare del regime di riprendere le «missioni di guerra», ma proibendo che gli aerei militari sorvolino la capitale, per timore che qualche altra bomba venga sganciata sul suo palazzo.

Da Pechino il Primo ministro Ciu En-lai e il facente funzione di presidente della Repubblica, Tung Pi-wu, hanno inviato un messaggio al Governo reale di unione nazionale (GRUNK) e al Fronte unito nazionale (FUNK) in occasione del terzo anniversario dello stesso FUNK e delle forze armate di liberazione, ribadendo il fermo appoggio del popolo cinese alla causa del popolo cambogiano.

* * *

MOSCA, 23

«La lotta delle forze patriottiche cambogiane contro l'aggressore per la libertà, l'indipendenza e la neutralità del paese è sempre stata appoggiata dai popoli dell'Unione Sovietica e dagli altri paesi socialisti e da tutte le forze mondiali del progresso. Non c'è dubbio che la giusta causa del popolo cambogiano trionferà». In questi termini si è espressa stamane la *Pravda* in un articolo dedicato al terzo anniversario del FUNK. Analogo sostegno è assicurato in un telegramma all'Ufficio politico del Comitato centrale del FUNK, del comitato sovietico per la solidarietà con i paesi dell'Asia e dell'Africa.

I sovietici, afferma inoltre il telegramma, denunciano con vigore i barbari bombardamenti delle regioni liberate della Cambogia da parte dell'aviazione americana ed esigono la immediata cessazione di ogni interferenza degli Stati Uniti negli affari interni della Cambogia e la concessione al suo popolo del diritto imprescrittibile di decidere da sé il proprio destino.

Il commento della *Pravda* ricorda i successi del FUNK che ha liberato i quattro quinti del territorio del paese con una popolazione di cinque milioni di abitanti e sottolinea che le esperienze degli accordi nel Vietnam e nel Laos hanno dimostrato che «la soluzione dei problemi cardine dei paesi indocinesi, la restaurazione della loro unità nazionale, sono possibili solo a condizione che cessi l'ingerenza straniera nei loro affari interni».

Drammatica lettera di 8 mila prigionieri di Thieu

Il «Comitato per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam» ha reso noto il testo di una lettera scritta da 8 mila prigionieri politici rinchiusi nel campo di Poulo Condor, indirizzata alla Commissione internazionale di controllo e alla commissione mista quadripartita.

Nella lettera si denunciano le drammatiche condizioni in cui i prigionieri politici sono tenuti e si rende noto che essi non sono mai stati messi al corrente del contenuto dell'accordo di Parigi, mentre — scrivono i prigionieri — «ogni volta che parliamo della pace ci picchiano e ci sottopongono a durissime repressioni».

Rilevato che agenti provocatori sono stati fatti infiltrare dal governo di Saigon fra i prigionieri al fine di «seminare provocazioni dirette a condurre a ulteriori repressioni», la lettera afferma: «Tutti noi, in tutte le prigioni in cui ci troviamo, siamo continuamente minacciati. Non esiste nessuna garanzia per le nostre condizioni di vita e nemmeno per la nostra stessa vita».

La lettera denuncia poi il verificarsi di continue false liberazioni di prigionieri che in realtà vengono spostati da un campo all'altro o di cui non si ha più notizia e a cui vengono fatti firmare documenti che attestano la loro avvenuta liberazione — e conclude sottolineando che «gli atti sopra menzionati costituiscono soltanto una piccolissima parte delle manovre e dei crimini perpetrati da parte del potere di Saigon e del governo degli Stati Uniti nei nostri confronti».

Telegramma di Italia-Vietnam a Pham Van Dong

Il Comitato nazionale Italia-Vietnam ha inviato al primo ministro della RDV, Pham Van Dong, il seguente messaggio:

«Nel giorno del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam da parte della Repubblica italiana, siamo sempre più vicini, signor ministro, al suo governo ed al suo popolo per il pieno raggiungimento dei vostri diritti e dei vostri ideali. Con questo atto si conclude una importante tappa della lunga lotta di solidarietà politica dei democratici italiani verso il vostro eroico popolo. Siamo ancora e sempre al vostro fianco per la salvaguardia della pace, per la libertà e l'indipendenza del vostro popolo, per la salvezza e la liberazione dei prigionieri politici nel sud Vietnam e per la ricostruzione del Paese».

In Italia una delegazione di giovani vietnamiti

È giunta ieri mattina a Fiumicino una delegazione dell'Unione della gioventù lavoratrice «Ho Chi Min» della RDV. La delegazione diretta dal compagno Dinh Van Nam e composta da Ngo Qui Du, Nguyen Van Nhan e da Nguyen Thi Tam, è giunta in Italia su invito delle organizzazioni giovanili democratiche, FGCI, FGS, FGRI, Movimento giovanile dc e Gioventù Aclista, i cui rappresentanti visitarono Hanoi e il Vietnam del Nord lo scorso dicembre. A ricevere gli ospiti vietnamiti erano i compagni Renzo Imbeni, segretario della FGCI, Piero Borghini della segreteria e Dario Cossutta della direzione. Per gli altri movimenti erano presenti Franco Bruno del Movimento giovanile dc, Greco della FGRI, Amoroso della FGS. I compagni vietnamiti al loro arrivo sono stati accolti con una calorosa manifestazione

Il C-130 USA raccoglieva dati militari sugli arabi

L'AEREO ATTACCATO DAI LIBICI ERA IN MISSIONE DI SPIONAGGIO

Numerose ammissioni anche di fonte statunitense — La stampa del Cairo rivendica a Egitto e Libia il diritto di attaccare gli apparecchi-spia — Rafforzati i rapporti sovietico-iracheni con la visita di Saddam Hussein a Mosca — Breznev forse a Bagdad in aprile

IL CAIRO, 23

L'aereo Hercules C 130 dell'aviazione USA contro il quale mercoledì scorso due Mirage libici hanno aperto il fuoco, senza colpirlo, era in missione di spionaggio diretto contro i paesi arabi (la Libia in particolare) e la flotta sovietica nel Mediterraneo. Lo affermano, in modo più o meno esplicito, varie fonti: le agenzie AFP, francese, e UPI, americana; un funzionario del Pentagono citato dal *Washington Star-News*, il *Times* di Londra, *Le Monde*. In privato, i portavoce del governo USA non lo negano. Affermano soltanto che «in acque internazionali lo spionaggio è lecito», negando che l'Hercules si sia mai avvicinato a meno di 83 miglia dalla costa libica

Gli aerei spia elettronici USA hanno la loro base presso Atene (il che dimostra, fra l'altro, quanto sia intimo il legame fra i colonnelli e Washington, e quanto insincera l'asserita amicizia del governo greco per gli arabi). Commentando tali notizie, la stampa egiziana attacca energicamente gli USA. *Al Akhbar* scrive: «L'aereo stava spiando per conto d'Israele come per conto dell'America». E *Al Ahram*: «Egitto e Libia hanno il diritto di attaccare questi aerei-spia per proteggere la loro sicurezza».

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Saddam Hussein, vicesegretario della Direzione regionale del partito Baas e vicepresidente del Consiglio del Comando rivoluzionario dell'Irak è stato ricevuto stamane dal segretario generale del Pcus, Leonid Breznev.

Un lungo dispaccio della Tass informa che il colloquio, svoltosi «in un'atmosfera cordiale e amichevole», si è concentrato su due problemi: «lo sviluppo dei rapporti tra l'Urss e l'Irak sulla base del trattato di amicizia e di cooperazione» e «le relazioni tra il Pcus e il Baas che si basano sui comuni obiettivi della lotta contro l'imperialismo e il neocolonialismo, per l'indipendenza nazionale e il progresso sociale dei popoli».

Qualche osservatore a Mosca ha voluto vedere in questo riferimento alle relazioni tra i due partiti, uno sviluppo qualitativamente nuovo nei rapporti di amicizia tra l'Urss e l'Irak. In realtà esso non rappresenta che un corollario delle decisioni prese nel quadro della visita a Mosca del presidente iracheno Al Bakr nel settembre scorso. Il comunicato allora diffuso esplicitamente affermava la soddisfazione delle parti per lo sviluppo dei contatti tra il Pcus e il Baas e fissava l'impegno a «rafforzare questi legami nell'interesse dei popoli dei due paesi al fine di assicurare una maggiore comprensione reciproca e di intensificare la lotta per la pace, il progresso e il socialismo, contro l'imperialismo e il sionismo, contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento».

Nella sostanza, l'andamento della visita di Saddam Hussein e il successo dei colloqui che ha avuto, oltre che con Breznev con il primo ministro Kossighin, rappresentano una nuova conferma o, meglio, un consolidamento di un processo che si sviluppa da tempo e che ha trovato espressione nel sostegno fornito dall'Urss all'Irak nella sua battaglia contro i monopoli petroliferi internazionali

Per quanto riguarda il contenuto delle conversazioni, le parti mantengono il massimo riserbo e nessuna conferma hanno trovato le voci secondo le quali Saddam Hussein sarebbe venuto a Mosca, tra l'altro, per discutere le possibilità di un'adesione dell'Irak al Comecon, cioè all'organismo di cooperazione economica tra i paesi socialisti.

Sulla situazione nel Medio Oriente in generale, infine, il dispaccio della Tass sull'incontro Breznev-Saddam Hussein afferma che le due parti hanno sottolineato «che un giusto regolamento del problema e il ristabilimento della pace non possono essere ottenuti che dopo la liberazione completa dei territori arabi occupati in seguito all'aggressione israeliana».

Il comunicato dell'agenzia sovietica non fa invece alcun riferimento all'invito rivolto ieri a Breznev, a Kossighin e ad altri dirigenti sovietici, durante il pranzo al Cremlino, da Saddam Hussein, a nome del presidente Al Baka e della direzione del Baas, a visitare l'Irak in occasione dei festeggiamenti per il primo anniversario della firma del trattato di amicizia e di cooperazione. Secondo indiscrezioni non confermate che circolano a Mosca, l'invito potrebbe essere accettato e si dice che Breznev potrebbe recarsi a Bagdad tra il 7 ed il 9 aprile prossimi.

r. c.

La rielezione di Svoboda a Presidente della Cecoslovacchia

PRAGA, 23.

Il generale Ludwik Svoboda ha ricevuto oggi le felicitazioni di numerosi capi di Stato per la sua rielezione alla presidenza della Repubblica cecoslovacca. Svoboda, il cui mandato scadeva il 30 marzo prossimo è stato rieletto ieri alla suprema magistratura dello Stato per un altro quinquennio, dall'Assemblea federale, riunita in sessione plenaria nell'antico castello di Hradcany.

La votazione è avvenuta nella storica Sala di Ladislao, che fu la sala del trono dei re cechi e dove i nobili moravi e boemi prestavano giuramento al re appena eletto.

Il generale Svoboda, eroe della guerra antifascista, era stato eletto presidente della Repubblica nel marzo 1968.

Cile: Allende formerà un nuovo governo

SANTIAGO, 23

Il ministro degli interni gen. Carlos Prats ha annunciato che tutti i ministri cileni hanno presentato le dimissioni al presidente Allende, per permettere a quest'ultimo di formare una nuova compagine governativa alla luce dei risultati delle elezioni politiche svoltesi il 4 marzo scorso.

Com'è noto, la coalizione governativa di sinistra, Unità Popolare, è uscita rafforzata dalle urne, avendo ottenuto più voti e più seggi nei due rami del parlamento.

Il ministro dell'economia ha dichiarato che alcuni cambiamenti nella composizione del governo uscente sono «del tutto giusti», e debbono mirare a cancellare le gravi conseguenze delle serrate e dei sabotaggi dell'ottobre scorso, e a facilitare la ricostruzione economica.

Non è ancora dato di sapere se i militari resteranno nel nuovo governo. Si prevede che le consultazioni del presidente Allende si concluderanno entro domenica e che la nuova compagine ministeriale verrà annunciata forse lunedì.

Peròn a Roma per incontrarsi col presidente eletto Campora

Il capo del movimento «giustizialista» Peròn è giunto ieri a Roma dove domenica prossima s'incontrerà con il suo braccio destro Hector Campora, vincitore delle elezioni dell'11 marzo e presidente designato della Repubblica Argentina (anche se i risultati delle elezioni non sono stati ancora ufficialmente annunciati).

Interrogato dai giornalisti, Peròn ha detto di considerarsi «un soldato» agli ordini di Campora, «secondo quella disciplina che è alla base del movimento da noi creato». Circa il mancato annuncio dei risultati, ha detto: «Si tratta di cose normali in politica. Non vogliamo confessare che la nostra percentuale è troppo alta e così tirano le cose per le lunghe, affinché la gente conosca a poco a poco la nuova situazione.

«Sono convinto — ha aggiunto — che i militari rispetteranno la costituzione. Da parte nostra, quando saremo al governo, rispetteremo la volontà popolare, mantenendo tutte le promesse che abbiamo fatto».

Dal CC del PCI

Messaggio al congresso del PC del Lussemburgo

In occasione del congresso del PC del Lussemburgo, che apre domani i suoi lavori, il CC del PCI ha inviato il seguente messaggio:

«Cari compagni, i comunisti italiani inviano al vostro XXV. Congresso gli auguri di buon lavoro e di pieno successo.

«Questo vostro congresso si svolge mentre la grande e storica vittoria del popolo vietnamita per l'indipendenza nazionale e la libertà, l'accordo fondamentale tra la RDT e la RFT, l'inizio della preparazione della Conferenza per la Sicurezza Europea hanno create condizioni più favorevoli per la pace e per la coesistenza pacifica.

«Duri colpi sono stati così inflitti alla guerra fredda e all'imperialismo americano; ciò è stato possibile grazie all'eroismo del combattenti e del popolo vietnamita, al concreto aiuto dei paesi socialisti e in primo luogo dell'URSS e al vasto e unitario movimento di solidarietà che si è creato attorno ai popoli indocinesi. I comunisti dei nostri due paesi hanno dato a questo grande movimento unitario un apporto non secondario.

«Noi sappiamo che questo sforzo non deve attenuarsi e deve ora proseguire per esigere il pieno rispetto degli accordi di Parigi e per aiutare in ogni modo il popolo del Vietnam a risorgere vigorosamente dalle rovine e dalle distruzioni della guerra imperialista.

«Altri compiti sono comuni ai nostri due partiti. La classe operaia lussemburghese e italiana, i lavoratori dei nostri paesi sono duramente impegnati in grandi lotte contro la politica dei monopoli e delle concentrazioni nazionali e multinazionali. Perciò noi avvertiamo fortemente l'esigenza che l'azione dei lavoratori possa trovare, sia sul piano sindacale che sul piano politico, momenti di coordinamento e di unità. Ciò è necessario non solo per rispondere al carattere sovranazionale del monopolio ma anche perchè in Europa si affermino le idee di pace, di democrazia e di progresso sociale che sono nelle aspirazioni delle grandi masse lavoratrici. Sappiamo che di questo importante problema tratta il primo punto all'ordine del giorno del vostro Congresso e siamo quindi doppiamente interessati al suo successo.

«Cogliamo l'occasione per inviare a tutto il vostro Partito il ringraziamento più sincero per l'interesse e l'aiuto che esso ha sempre dato alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori italiani emigrati in Lussemburgo.

«Nello spirito della più fraterna amicizia e dell'internazionalismo proletario che ci ha sempre animati inviamo al vostro Congresso e a tutti i comunisti lussemburghesi i nostri migliori saluti, e la convinzione che i rapporti tra i nostri due partiti si svilupperanno ancora nell'interesse comune della nostra lotta».

Per i diritti degli emigranti

Domani si apre a Bruxelles l'assemblea europea dell'emigrazione italiana

Si apre domani a Bruxelles con l'intervento di oltre mille lavoratori italiani che giungeranno da tutti i paesi dell'Europa occidentale l'assemblea europea dell'emigrazione italiana, convocata dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie).

Alcune delegazioni giungeranno anche dall'Italia, specie dall'Emilia-Romagna. E' anche annunciata la presenza di sindacati, italiani ed esteri, di delegati dell'*Amicale Franco Italienne*, della Federazione delle Colonie Libere della Svizzera, delle regioni italiane.

La FILEF ha anche invitato le direzioni dei partiti democratici; il PCI e il PSI hanno già confermato l'invio di loro delegazioni.

L'ordine del giorno dell'assemblea «superamento degli squilibri e piena occupazione, parità sociale e civile degli emigrati nel paese ospitante, pensione a 60 anni, statuto internazionale dei diritti dell'emigrante» è stato già preso in esame in decine di assemblee, convegni e conferenze che hanno preceduto la manifestazione di domenica, alla quale è affidato il compito di riassumere la vasta discussione e presentare le proposte dell'emigrazione italiana.

I lavori dell'assemblea saranno aperti da una relazione del segretario della FILEF, compagno Gaetano Volpe, e saranno conclusi dal compagno Erasmo Boiardi, della segreteria nazionale.

Tra i documenti che sono stati discussi ed elaborati, e che saranno presentati a Bruxelles, particolare importanza riveste la «proposta per lo Statuto dei diritti dell'emigrante», che sarà consegnata alla Comunità europea, ai diversi governi, al Consiglio d'Europa».

Ulster: uccisi 2 soldati inglesi

BELFAST, 23.

Due soldati inglesi sono stati uccisi ed altri due feriti stasera nell'Ulster, a poche ore dal «no» dei dissidenti dell'IRA al piano di pace inglese e agli appelli per una tregua. Oggi stesso, infatti, il direttivo dell'IRA «provisional» aveva affermato che il piano inglese non lascia altra scelta che quella di «continuare a combattere», poichè non apre alcuna prospettiva di riunificazione dell'Irlanda.

Partire dalla verità

(Dalla prima pagina)

intesa tra tutte le forze che oggettivamente, anche se con punti di vista diversi e diverse particolarità, si battono per il socialismo. Sono dunque ragioni ideali che appartengono a tutta la storia del movimento socialista e comunista che determinano la natura internazionalista e nazionale insieme del nostro Partito. Ma è, contemporaneamente, l'interesse politico nazionale che spinge e sollecita il nostro Partito a ricercare l'incontro politico sui grandi problemi dell'oggi con tutte le forze che lottano nel mondo per il socialismo e, dunque, anche con quelle che hanno la responsabilità di dirigere tanti Paesi e Stati, tra cui un paese dell'importanza e del peso che ha l'URSS.

L'attenzione, dunque, deve rivolgersi ai risultati di questa azione. E questi risultati, per quanto riguarda il recente incontro PCI - PCUS, sono illustrati da una presa di posizione comune su alcuni problemi essenziali della situazione internazionale: ed è su di essa che tutti, se hanno interesse a comprendere, dovrebbero innanzitutto impegnare la loro attenzione. Certamente, anche gli articoli di giornale sono importanti. Ma ciò che impegna e che conta sono i documenti che si sottoscrivono. E solo degli osservatori prevenuti, o molto disattenti, possono non vedere il rilievo politico del documento firmato dai comunisti italiani e sovietici.

Dato il peso che hanno i due partiti non è cosa importante solo per noi il fatto che venga realizzato un accordo tra PCI e PCUS per un'azione comune su problemi quali quelli del Vietnam, dell'Indocina, del Medio Oriente e, in particolare, dell'Europa (con la sottolineatura dell'impegno per la conferenza sulla sicurezza, per la riduzione delle forze armate, per la cooperazione economica, scientifica e culturale, per la costruzione di un sistema di sicurezza che apra prospettive concrete di superamento dei blocchi). Un accordo di questo genere dovrebbe essere considerato come positivo non solo da noi, ma da tutti coloro che, pur da posizioni politiche diverse dalle nostre, sono tuttavia interessati all'avanzamento del processo di distensione e al superamento delle pesanti eredità della guerra fredda.

Non ha minore interesse, dato il posto che occupa nel mondo il movimento comunista internazionale, l'intesa riguardante lo sforzo comune per promuovere l'unità dei Partiti comunisti e operai sulla base della autonomia di ciascun partito nella elaborazione della via per la trasformazione democratica e socialista e della costruzione del socialismo in conformità alle condizioni e tradizioni del proprio Paese. Se fosse vero che ci si vuole occupare seriamente della credibilità di quella che noi abbiamo chiamato la «via italiana al socialismo» questo documento potrebbe fornire una conferma in più. Ma il fine di certe astiose polemiche non è questo. Si vorrebbe dai comunisti italiani non già una linea autonoma, che è documentata dai fatti. Si vorrebbe, da loro, una linea di rottura e di agitazione antisovietica; e, questo, nel momento stesso in cui è generale il riconoscimento, anche da parte di forze non comuniste, della necessità dell'avvicinamento e della comprensione. Il quotidiano democristiano, anzi, ha menato scandalo perchè i comunisti italiani hanno ribadito, nel documento, il danno di ogni forma di antisovietismo. Ma ognuno sa che respingere l'antisovietismo non vuol dire certo suggerire una linea di governo che non sia fermamente ancorata agli interessi nazionali italiani o assumere, a livello di partito, un atteggiamento che rinunci ad esprimere pareri diversi o critiche aperte nei confronti degli atti concreti della politica sovietica. Respingere l'antisovietismo vuol dire rifiutare una linea che ha già portato catastrofiche conseguenze per l'Italia al tempo del fascismo e guasti difficilmente riparabili poi.

Certo, vi sono state e vi sono differenze di valutazione e di posizioni tra i comunisti sovietici e italiani: una di queste furono e sono gli avvenimenti cecoslovacchi. Ma se ognuno di questi punti si trasformasse non in un motivo di dibattito, ma in una ragione di rottura, ciò non solo non avrebbe nessuna conseguenza positiva, ma avrebbe, al contrario, la conseguenza totalmente negativa dell'isolamento del movimento operaio italiano rispetto a quella parte non solo consistente, ma di così grande rilievo, che è rappresentata, appunto, dai partiti comunisti dei paesi socialisti. Una tale linea non ha niente a che fare con ciò che è proprio di un partito comunista: noi cerchiamo il rapporto e l'intesa con altre forze politiche italiane senza chiedere loro di mutare natura; non si può chiedere a noi di cancellare la nostra visione e la nostra azione internazionalista.

Non vi è, infine, una sola ragione al mondo per cui essendo naturale e possibile una intesa politica con altri partiti comunisti su posizioni che noi consideriamo giuste e pienamente corrispondenti agli interessi del nostro e degli altri popoli, i comunisti italiani, dovrebbero, invece, respingerla. O, meglio, le ragioni vi sono: ma esse non sono quelle del movimento operaio, socialista, democratico, ma quelle delle forze che ad esso si oppongono. E' perciò che abbiamo lavorato e lavoriamo, con successo, alla definizione di intese e di piattaforme comuni tra i partiti comunisti e operai, avendo come obiettivo l'unità nella differenza. Che contro i risultati che noi otteniamo si levi l'agitazione propagandistica non ci stupisce. Questo fuoco di sbarramento è tanto più grande — e qui è la sostanza politica attuale del problema — quanto più si avvicinano scadenze importanti, quanto più bisogna pensare, in Italia, a nuove soluzioni politiche, quanto più si avverte, da molti, che senza un incontro con i comunisti non si risolvono i problemi del Paese.

Il governo in nuove difficoltà

(Dalla prima pagina)

nassi, impostando in tal modo il tipo di pressione politica che il suo gruppo vuole esercitare nei confronti del PSI — *mi pare conseguibile abbastanza facilmente. Il problema è dei socialisti*». Tanassi ha avuto anche qualche cenno all'ipotesi di elezioni anticipate (alla quale qualche mese fa egli si riferì ripetutamente, provocando molte polemiche): adesso, egli attribuisce questa ipotesi a personaggi dc, che l'avrebbero espressa «*in modo autorevole*» (si tratta, in effetti, di Forlani). Aggiunge, quindi, che «*la ricerca di una maggioranza di centro-sinistra è un modo per impedire che si creino le condizioni per elezioni anticipate. Se non si riesce a trovare questa soluzione* — afferma ancora — *temo che la VI legislatura non avrà il fiato molto lungo*». E ritorna così il grave discorso sullo scioglimento delle Camere.

E i liberali? Il presidente del PSDI ha detto: «*Io non sono contrario a un governo a cinque (i liberali, nel governo attuale, hanno fatto del loro meglio). Ma il PSI, al riguardo, ha una posizione ferma*». «*I democratici* — ha detto Tanassi — *non hanno alcun interesse a mortificare il PLI ma se, d'altra parte, il PLI dovesse andare all'opposizione, non mi sembra una tragedia. Per un governo di centro-sinistra sarebbe, anzi, molto utile avere il PLI all'opposizione: si eviterebbe che il monopolio dell'opposizione di destra finisse nelle mani del MSI*».

Tanassi ha detto di essersi deciso a prendere l'iniziativa dopo avere seguito i lavori dell'ultimo Consiglio nazionale dc (*«se è vero* — ha detto — *che il sen. Fanfani, l'on. Rumor, l'on. Colombo, oltre alle posizioni note della sinistra dc, hanno parlato nel senso in cui hanno parlato...»*). Andreotti — gli è stato chiesto — sarà costretto a dimettersi? «*Non ne vedo la ragione*», ha detto Tanassi. La grande maggioranza della DC ha chiesto il dialogo con i socialisti, quindi, ha soggiunto il presidente del PSDI. «*non vedo perché la nostra idea, quella di portarlo concretamente avanti, dovrebbe di per sé comportare una crisi di governo*». La base delle discussioni in materia economica dovrebbe essere costituita dal cosiddetto «piano Giolitti».

Lunga è anche la parte dedicata ai rapporti con il PCI. A Tanassi è stato chiesto se egli chiede al PSI «*una prova di autonomia dal PCI*». «*Noi* — egli ha risposto — *non desideriamo sottoporre i socialisti a un esame di maturità. Desideriamo solo che il governo che va a formarsi abbia una maggioranza autonoma ed autosufficiente*». Ciò che Tanassi ripete è che i voti del PCI non debbono «*surrogare*» quelli della maggioranza. Ma in passato, gli è stato ricordato, i voti comunisti sono diventati spesso determinanti perché la destra dc non appoggiava le leggi di riforma. «*Se questo dovesse succedere in futuro* — ha detto — *bisognerebbe denunciare subito l'accordo di governo*». Il presidente del PSDI ha poi tracciato un'immagine di maniera della politica del PCI, dicendo che, «*pur combattendolo duramente*», i comunisti non avrebbero reso la vita impossibile ad Andreotti (è un mistero, allora, il fatto che a non molti mesi di distanza dalla nascita di questo governo, si parli ora della necessità o addirittura dell'urgenza di sostituirlo). Tanassi pensa che un eventuale atteggiamento di favore del PCI nei confronti di un nuovo centro-sinistra sarebbe puramente «*tattico*», poiché il PCI — ha detto — «*pretenderà che diventi un governo di sinistra*». Tanassi, infine, ha detto che preferirebbe fare subito un governo di centro-sinistra, ma non si è pronunciato in linea di principio contrario a un «*governo intermedio*».

REAZIONI a TANASSI Le prime reazioni all'iniziativa socialdemocratica (che certamente non è stata presa senza un preventivo sondaggio in certi ambienti dc) disegnano un quadro abbastanza chiaro anche se non ancora ben definito. Andreotti, come è naturale, non ha fiatato, anche se è stato un poco colto di sorpresa dalla diffusione anticipata dell'intervista tanassiana. Reazioni ufficiali da parte sua non ve ne sono. Nell'*entourage* del presidente del Consiglio, tuttavia, si tendeva a sottolineare soprattutto le affermazioni di Tanassi contrarie a ogni «vuoto di potere»: il governo, si diceva, resta in piedi; si vedrà poi come andrà a finire questa «chiarificazione». Dopo avere ricordato che l'ipotesi dalle elezioni anticipate è stata agitata recentemente proprio da Tanassi, gli andreottiani hanno fatto notare che secondo loro le alternative sono essenzialmente due: o la fine anticipata della legislatura, o la prosecuzione di una politica governativa in linea di continuità con il centro-destra (il quale, dicono ancora, ha avuto l'approvazione di tutti i partiti governativi in materia economica nell'ultima riunione di «vertice» della maggioranza, svoltasi l'altro ieri).

Al nervosismo di Andreotti, fa riscontro l'interesse della sinistra dc e dei socialisti. Donat Cattin ha dichiarato che le dichiarazioni di Tanassi sono «*molto interessanti*»: ora si attende la Direzione del PSDI; comunque, occorre una «*analisi attenta e approfondita dei problemi*», perchè non si tratta di reimbarcare i socialisti «*per una politica immodificata*». L'on. Galloni, basista, ha detto che praticamente si tratta dell'«*apertura di una alternativa alla attuale formula di governo, di cui* — ha soggiunto — *mi sembrano già maturi i termini di natura anche programmatica*».

Per i socialisti, il demartiniano Vittorelli ha scritto un articolo che contiene riferimenti alla sortita socialdemocratica. «*Il PSDI* — egli sostiene — *può stare certo che le proposte che saranno adottate dalla sua Direzione del 2 aprile saranno studiate con particolare interesse dal PSI e che troveranno una risposta che, pur nel riflettere le esigenze sempre prospettate dal PSI, sarà improntata a spirito costruttivo per garantire che l'iniziativa intrapresa non vada a vuoto e abbia carattere durevole*». Per il repubblicano Mammì, si tratta di superare la precaria situazione attuale, «*ma si tratta anche di crearne un'altra al riparo degli errori del passato*».

La corrente socialista che fa capo a Mancini ha diffuso ieri una nota polemica sulla questione delle Giunte, in polemica con il segretario del PSDI, Orlandi. I mancinia-ni affermano che mantenere un contatto con la DC non deve significare «*accettare la logica antidemocratica di un forzoso livellamento della varietà e delle molteplici articolazioni dell'autonoma vita degli enti locali*»; ciò che comporterebbe un restringimento dell'iniziativa del PSI nel Paese.

NELLA DC Da parte della segreteria dc non vi sono state reazioni ufficiali all'intervista di Tanassi. Negli ambienti di piazza Sturzo si è fatto sapere laconicamente che il «*dialogo prosegue*». Il problema sollevato da Tanassi, comunque, riguarda la DC sotto un duplice profilo: per quanto riguarda i tempi e il carattere di una eventuale crisi di governo; e per quanto riguarda la prospettiva congressuale. Non è escluso che alcune correnti — e lo stesso Forlani — cerchino di cogliere la palla al balzo per rinviare il Congresso.

CRISI MONETARIA Ancora aspra, frattanto, prosegue la polemica sulla crisi monetaria. Alcune dichiarazioni ottimistiche dell'ambasciatore Bombassei, rappresentante italiano nel Consiglio finanziario della CEE, hanno provocato una reazione del PRI, che dal canto suo ha rilevato il contrasto tra queste dichiarazioni e quelle, recentissime, del ministro Malagodi. In un articolo di Altiero Spinelli sono contenute pesanti critiche a Malagodi, il cui atteggiamento — si afferma — ha dato l'impressione di sollecitare la solidarietà comunitaria senza dare la propria.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19